

I NUOVI CRITICI

29

I NUOVI CRITICI

La collana intende ospitare le opere di critici esordienti, non accademici, che si esercitano quotidianamente nella lettura di opere letterarie e poetiche sia italiane che straniere, nell'analisi cinematografica di film noti e meno noti, nell'interpretazione delle opere d'arte del presente e del passato, nell'attenta fruizione di opere teatrali sia sperimentali che classiche. Una critica di chi legge, interpreta e decifra giorno dopo giorno, con gli occhi ben aperti sul mondo.

Mario Ceroti

«Volarono anni corti come giorni»

Guida alla lettura di *Ossi di seppia*

Prefazione di
Riccardo Castellana





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2483-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2020

Indice

- 9 *Prefazione*
Riccardo Castellana
- 11 *Capitolo I*
Gli anni della «vigilia genovese» (1916–1925) tra «dolce cattività» e «sentimento della disarmonia». Il contesto biografico e psicologico–esistenziale
- 17 *Capitolo II*
La dinamica del libro. Da Gobetti a Einaudi. Edizioni, struttura e breve storia variantistica degli Ossi di seppia
2.1. Le sezioni, 21.
- 27 *Capitolo III*
Il «Bildungsroman metrico» tra «norma e infrazione». La metrica degli Ossi di seppia
- 31 *Capitolo IV*
Tra innovazione e tradizione. La lingua e lo stile in Ossi di seppia
- 35 *Capitolo V*
Il «grande semenzaio». La memoria culturale e letteraria negli Ossi di seppia
- 49 *Capitolo VI*
Dalla «catena della necessità» alla libertà. Tra Boutroux e Schopenhauer. La cultura filosofica montaliana negli Ossi di seppia
- 53 *Capitolo VII*
La «casa delle due palme» e la «rustica adolescenza levantina». Cronotopo e spazio geografico negli Ossi di seppia
- 61 *Capitolo VIII*
«Volarono anni corti come giorni». Tra nostalgia dell'infanzia e coscienza del «male di vivere». Temi e motivi degli Ossi di seppia

69 Capitolo IX

Storia della critica. Dai «padri fondatori» ai giorni nostri

9.1. I «padri fondatori». 1925–1929, 69 – 9.2. Gli anni Trenta e Quaranta, 71 – 9.3. Gli anni Cinquanta, 73 – 9.4. Gli anni Sessanta, 75 – 9.5. Gli anni Settanta, 77 – 9.6. Gli anni Ottanta, 80 – 9.7. Gli anni Novanta, 84 – 9.8. La critica degli anni «zero». Il nuovo secolo: 2000–2018, 87.

97 *Bibliografia*119 *Indice dei nomi*

Prefazione

RICCARDO CASTELLANA*

Non è solo una aggiornata e puntuale guida alla lettura degli *Ossi di seppia*, quella che qui si dà alle stampe, ma anche la specola da cui un lettore di lungo corso come Mario Ceroti riesce a cogliere nel primo libro di Eugenio Montale aspetti inediti o finora solo parzialmente evidenziati dai montalisti.

Così, se i primi capitoli riepilogano la genesi compositiva della raccolta e gli ultimi propongono un utile aggiornamento sulla critica fino ad oggi, le pagine centrali che ne risultano così incorniciate isolano singoli aspetti quali la metrica nella dialettica tra tradizione e innovazione, le influenze filosofiche e culturali, gli scambi tra prosa e poesia.

L'intertestualità è ovviamente il campo d'indagine privilegiato di questa lettura; e si resterà stupiti di come persino autori abbondantemente indagati in tale prospettiva, come Bergson o taluni crepuscolari (Marino Moretti, ad esempio), possano dimostrarsi ancora reattivi alle sollecitazioni critiche e passibili di nuove *trouvailles*. *Trouvailles* che spesso, con raro e perciò prezioso *understatement*, Ceroti non esibisce nemmeno, anzi elargisce pudicamente al lettore in una nota a piè di pagina o ai margini del discorso principale.

Detto questo, non si creda che dietro alla messa in luce della fitta trama di riferimenti implicita nelle poesie degli *Ossi* vi sia un gusto erudito o un po' *rétro*. No: l'ascolto del testo poetico nelle sue molteplici risonanze non elude mai l'obiettivo principale del volume, che è quello di fornire una visione d'insieme, omogenea e compatta, del primo capolavoro montaliano, mettendone in luce soprattutto le connessioni con il Modernismo europeo (non solo poetico: e si vedano in proposito le frequenti comparazioni con la narrativa di Thomas Mann), oltre che con la cultura filosofica di primo Novecento.

* Università degli Studi di Siena.

Ne emerge un quadro in cui lo smarrimento esistenziale (o quella che Laing, qui evocato nel primo capitolo, chiamava l'“insicurezza ontologica”) si conferma come cifra dominante di una poesia che, dopo quasi un secolo, appare più che mai vitale e ricca d'interesse.

Gli anni della «vigilia genovese» (1916–1925) tra «dolce cattività» e «sentimento della disarmonia»

Il contesto biografico e psicologico–esistenziale

La vita del giovane Montale sino al febbraio del 1927 si svolge all'interno del contesto cittadino della Genova dei primi anni del secolo, tranne per gli unici intervalli rappresentati dalla partecipazione al primo conflitto mondiale (prima all'Accademia militare di Parma e poi al fronte a Vallarsa, in Trentino) e dai soggiorni estivi nella villa di famiglia a Monterosso (scenario in cui saranno ambientati gli *Ossi di seppia*) dove Montale stringerà amicizie femminili molto importanti che diventeranno le sue muse ispiratrici: tra queste ricordiamo Bianca Messina, Paola Nicoli ed Esterina Rossi nonché Anna degli Uberti, l'Annetta / Arletta protagonista di alcune delle liriche più belle, come la stupenda *Lettera levantina* o *Vento e bandiere*, e il trittico arlettiano *Delta*, *I morti* e *Incontro*, per limitarci agli *Ossi di seppia*¹. La vita di Montale scorre nella tranquillità, un po' monotona, tipica di una famiglia borghese della Genova di primo Novecento,

1. Su Anna degli Uberti, una villeggiante di Monterosso morta nel 1959 e frequentata da Montale negli anni Venti, presenza femminile che fu — come affermano Cataldi e D'Amely — «una delle ispiratrici meno appariscenti ma più importanti della sua poesia», si vedano i seguenti contributi di Paolo De Caro (E. MONTALE, *Ossi di seppia*, a cura di Pietro Cataldi e Floriana D'Amely, Milano, Mondadori, 2003, p. 48); P. DE CARO, *Anna degli Uberti. Tracce di vita e di poesia per la figura della prima grande ispiratrice montaliana*, «La Capitanata», 2004, pp. 107–134; Id., *Tracce di Anna, la prima grande ispiratrice di Montale*, «Italianistica», 1, 2005, pp. 69–92; Id., *Invenzioni di ricordi. Vita in poesia di tre ispiratrici montaliane*, Foggia, Centro Grafico Francescano, 2007. In *Lettera levantina* Anna degli Uberti viene presentata come una sorta di anti-Esterina, una figura femminile che, contrariamente alle sue coetanee inconsapevoli e occupate nei «giochi» e «tra le vane / cure del mondo», vive, in un'affinità esistenziale con il giovane Eugenio, nella chiaroveggenza e nella consapevolezza del «male di vivere», «dell'oscuro male universo» (Per una lettura di *Lettera levantina* si veda: MARCO CORSI, «Vorrei che queste sillabe». *Sulle tracce di una "dispersa" lettera in versi di Eugenio Montale*, «Atelier», pp. 108–111). Sulle presenze femminili

occupato sia nelle letture rapsodiche, eterogenee e disordinate fatte nelle biblioteche cittadine (la Berio e l'Universitaria)², seguendo i preziosi consigli della sorella Marianna nonché il proprio istinto e il proprio interesse, sia nel lavoro di *travet* svolto nello «scagno» paterno, nell'azienda di famiglia, alla ricerca continua e assidua di una propria forma espressiva, di un proprio stile, di una propria via poetica³. Negli stessi anni Montale segue le lezioni di canto del tenore Ernesto Sivori, partecipa alla vita culturale e letteraria della Genova di primo Novecento, frequentando nei locali del Caffè Diana di Galleria Mazzini poeti e artisti fra i quali ricordiamo Angelo Barile, Sergio Solmi (conosciuto durante il servizio militare nel 1917) che sarà uno dei critici più acuti della poesia montaliana, il triestino Bobi Bazlen (frequentato a partire dal 1922) che fece conoscere al giovane Montale i romanzi di Italo Svevo e la cultura letteraria mitteleuropea, Camillo Sbarbaro, Giovanni Boine e Mario Novaro, direttore de *La riviera ligure*⁴. Gli anni genovesi furono per il giovane Montale anche

nella poesia di Montale si veda anche: G. BALDISSONE, *Le muse di Montale. Galleria di occasioni femminili nella poesia montaliana (con antologia e immagini)*, Novara, Interlinea, 2014 e P. SICA, *The Feminine in Eugenio Montale's Juvenile Work. Sensi e fantasmi di una adolescente*, «Rivista di studi italiani», 2, 2000, pp. 236–249. Sulle poesie del ciclo di Arletta rimandiamo a: A. CAMPS, *Ipotesi per il ciclo di Arletta (per uno studio della poesia di Eugenio Montale)*, «Sinestesia», 1, 2001, pp. 15–25. Su Anna degli Uberti si veda anche: L. REBAY, *Sull'«autobiografismo» di Montale, in Innovazioni tematiche espressive e linguistiche della letteratura italiana del Novecento. Atti dell' VIII congresso dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana (New York, 25–28 aprile 1973)*, a cura di Vittore Branca [et al.], Firenze, Olschki, 1976, pp. 73–83.

2. La sua «università da autodidatta», come la definisce Laura Barile (in *Quaderno genovese*, a cura di Laura Barile, Milano, Mondadori, 1983, p. 179).

3. Giorgio Zampa così definisce l'intuito, per certi aspetti prodigioso, che il giovane Montale ha nella scelta delle sue letture: «[...] legge di tutto e seleziona d'istinto, con sicurezza da raddomante» e anche «Le letture [...] sono quasi miracolosamente orientate in senso giusto» (G. ZAMPA, *Introduzione*, in E. MONTALE, *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 1983, p. XVIII e XXI). Si legga quanto scrive Montale nel *Quaderno genovese*: «Giovedì — Oggi ufficio mattina e sera da Papà. Gran seccaggine»; «Sabato — Scagno giorno e sera, mal di pancia etc»; «Cronaca — Pomeriggio: sempre in ufficio da venti giorni. Corro su e giù da un ufficio all'altro... , faccio salamelecchi a graduati e mi spolmono [...]». Sulle letture fatte dal giovane Montale si veda anche quanto ci racconta la sorella Marianna nelle sue lettere (*Lettere da casa Montale. 1908–1938*, a cura di Zaira Zuffetti, Milano, Ancora, 2006).

4. Su questa fase della biografia montaliana e sulla frequentazione dei caffè letterari genovesi si veda: P. GADDA CONTI, *Montale nelle Cinque Terre (1926–1928)*, «Letteratura», 30, 709, 79–81, 1966, pp. 275–280; A. BARILE, *La vigilia genovese di Montale*, «Letteratura», 30, 79–81, 1966, pp. 237–239; S. VERDINO, *Tre poeti al caffè. Sbarbaro, Montale, Caproni*, «Resine», 86, 2000, pp. 16–18. Su Solmi e Montale ci riferiamo a: F. D'ALESSANDRO, *Solmi e Montale fra Il Barretti e Il Convegno*, «Rivista di letteratura italiana», 3, 2004, pp. 185–190. Su Montale e Angelo Barile si veda: V.

un periodo di estrema inquietudine e di forte indecisione esistenziale da quello che possiamo apprendere leggendo sia le lettere inviate a conoscenti e amici (Sergio Solmi, Bianca e Francesco Messina ecc.) e le annotazioni fatte sul *Quaderno genovese*⁵, sia le lettere della sorella Marianna alle amiche Minna Cognetti e Ida Zambaldi che ci forniscono un ritratto psicologico alquanto preciso del Montale genovese che la sorella nel suo carteggio chiama affettuosamente Genio⁶. In questi anni, inoltre, Montale si impegna con decisione in un apprendistato culturale e poetico, da autodidatta, portato avanti faticosamente nella solitudine, «nell'isolamento e nell'angustia culturale»⁷ (come afferma giustamente Giorgio Zampa) che gli consente però di compiere scelte artistiche determinanti. Il giovane Eugenio è anche al contempo alla ricerca di sé, sia come artista sia come uomo, fragile e patologicamente indeciso, affetto, potremmo dire, da quella che Ronald David Laing definisce «insicurezza ontologica»⁸ (patologia esistenziale che

FAGGI, *Da Montale a Barile*, «Resine», 91, 2002, pp. 79–80. Si veda anche il carteggio tra *Montale e Angelo Barile. Giorni di libeccio. Lettere ad Angelo Barile (1920–1957)*, a cura di Domenico Astengo e Giampiero Costa, Milano, Archinto, 2002. Alcuni episodi dell'infanzia e della giovinezza montaliane sono descritti nei racconti contenuti in *Farfalla di Dinard (Racconto di uno sconosciuto; La regata; La busacca; La casa delle due palme; Il bello viene dopo)*.

5. Una sorta di *journal intime* dove Montale registra puntualmente preziose notizie sul proprio stato d'animo, sulle incertezze, sulle speranze e sulle delusioni che caratterizzano il suo vissuto e le sue esperienze giovanili.

6. Risultano particolarmente utili i seguenti carteggi: *Lettere e poesie a Bianca e Francesco Messina, 1923–1925*, a cura di Laura Barile, Milano, Scheiwiller, 1995; *Lettere da casa Montale*, cit. (sul carteggio della sorella Marianna si veda: E. CARDINALE, *Genio e Marianna. Montale nelle lettere della sorella*, in *La letteratura degli italiani. Rotte, confini, passaggi. XIV Congresso degli Italianisti*, Genova, 15–18 settembre 2010, a cura di Alberto Beniscelli ... [et al.], Genova, Università degli Studi di Genova, 2012, pp. 1–9). Si leggano i seguenti passi delle lettere della sorella Marianna particolarmente significativi per comprendere la condizione psicologica ed esistenziale del giovane Montale: «C'è Eugenio più pensieroso e affettuoso del solito, e, a scatti più monello e chiassone. Mi pare un momento di grande vita, tensione. Cerca. Piuttosto che la verità filosofica, la verità artistica. Legge con un'avidità che è godimento e sofferenza, quasi. Perché cerca se stesso, la sua via ... Che cosa sarà di questo ragazzo così inadatto alla vita pratica, così sdegnoso e orgoglioso, così bambino e assetato di tenerezza?» (lettera a Minna Cognetti dell'11 marzo del 1917, in *Lettere da casa Montale*, cit., p.155); «Eugenio ... che sarà mai di lui in questa vita? Mai potrà arrivare a un porto qualsiasi. Ma qualche cosa deve diventare; c'è un tale ardore di vita e una così vivida intelligenza in quel fragile corpo di fanciullo» (lettera a Ida Zambaldi del 19 giugno del 1917, in *Lettere da casa Montale*, cit., p. 371).

7. G. ZAMPA, *Introduzione*, in *Eugenio Montale, Tutte le poesie*, cit, p. XVIII.

8. R.D. LAING, *L'io diviso. Studio di psichiatria esistenziale*, prefazione di Letizia Jervis Comba, Torino, Einaudi, 1991. Laing definisce una persona ontologicamente insicura un individuo «nella cui esperienza manchi completamente ogni certezza al di là del dubbio, ogni

affligge i personaggi della letteratura modernista italiana del primo Novecento)⁹, tanto che sotto il profilo umano e psicologico il ritratto che ricaviamo dal *corpus* epistolare e dalle pagine del *Quaderno genovese* sembra assomigliare a uno dei protagonisti dei romanzi sveviani, letti con interessata partecipazione e recensiti positivamente in qualità di giovane critico letterario sin dal 1925: personaggi abulici, inetti, dalla psicologia «senile», deboli e fortemente indecisi e insicuri, moderni Amleto novecenteschi, incapaci di realizzarsi, di acquisire una precisa identità esistenziale, di «assumere un volto», per usare un'espressione montaliana¹⁰. Per maggiore chiarezza leggiamo alcuni passi esemplificativi della condizione esistenziale e psicologica del giovane Montale tratti dalle lettere inviate a Sergio Solmi e dal *Quaderno genovese*:

certezza per sé evidente», incapace «di affrontare la vita e le sue difficoltà di ordine sociale, etico, spirituale e biologico» e privo del «senso, solido e centrale, della realtà e della identità di se stesso e degli altri che caratterizza invece la persona ontologicamente sicura» (p. 47).

9. M. TORTORA, *Vivere la propria contraddizione. Immanenza e trascendenza in «Ossi di seppia» di Eugenio Montale*, Pisa, Pacini-Fazzi, 2015.

10. E. MONTALE, *Omaggio a Italo Svevo*, «L'Esame», novembre-dicembre, 1925. Montale definisce non a caso il protagonista di *Una vita* — Alfonso Nitti — un «romantico fanciullo incapace di vivere e di decidere» (E. MONTALE, in *Omaggio a Italo Svevo*, cit.), mentre Luperini giustamente afferma: «La coscienza del fallimento esistenziale e il senso di inettitudine e di inadeguatezza proviene al giovane Montale anche dal *côté* ligure e precisamente da Camillo Sbarbaro. Recensendo nel 1920 *Trucioli*, Montale sottolineerà in Sbarbaro proprio «l'amore del "resto", dello "scarto", la poesia degli uomini falliti e delle cose irrimediabilmente oscure e mancate: bolle di sapone, *épaves*, trascurabili apparenze, arsi paesaggi, strade fuorimano» (R. LUPERINI, *Storia di Montale*, Roma-Bari, Laterza, 1986, p. 12). Cataldi e D'Amely definiscono il «personaggio» protagonista degli *Ossi* in questi termini: «Si tratta di un antieroe, e perfino di un inetto che rovescia il superuomo dannunziano e offre una variante tragica dello Zeno sveviano» (Pietro CATALDI-FLORIANA D'AMELY, *Introduzione*, in E. MONTALE, *Ossi di seppia*, Milano, Mondadori, 2003, p. CXIV). Si veda anche su questo tema il contributo di Edoardo Sanguineti dal titolo significativo *Montale e la mitologia dell'inetto* in cui il critico piemontese traccia un *identikit* psicologico che da Gozzano e da Svevo arriva poi a Montale ipotizzando una sorta di linea e di mitologia dell'inetitudine che percorre l'opera dei tre autori qui sopra indicati (E. SANGUINETI, *Montale e la mitologia dell'inetto*, in *Il secolo di Montale. Genova 1896-1996. Atti del Convegno internazionale*, Genova 9-12 ottobre 1996, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 269-286). Su questo tema si veda anche il saggio di Gian Paolo BIASIN, *Strategie dell'antieroe* (pubblicato prima in *Italian Literature. Roots and Branches*, a cura di Giose Rimanelli e K.J. Atchity, New Haven, Yale University e poi come capitolo del volume *Il vento di Debussy. La poesia di Montale nella cultura del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 73-110). Su Montale e Svevo si veda anche: C. MARASCO, *Lo scrittore e il suo critico. Italo Svevo ed Eugenio Montale*, «Filologia antica e moderna», 26, 2004, pp. 137-147. Anche i carteggi tra Svevo e Montale sono fonti preziose di utili informazioni: E. MONTALE, I. SVEVO, *Lettere. Con gli scritti di Montale su Svevo*, Bari, De Donato, 1966; *Italo Svevo, Carteggio (con gli scritti di Montale su Svevo)*, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori, 1976.

[...] nervi esauriti, costituzione debole, e psicologia pochissimo aderente alla vita di tutti i giorni; ecco ciò che mi affligge da anni in modo sempre più grave, rendendomi inadatto alla vita pratica non meno che a quella intellettuale¹¹

[...] non so se resisterò a una vitaccia del genere, posso anzi dubitarne; quel che non posso più fare decorosamente è rimanere disoccupato. In sostanza continuo a camminare sul filo di rasoio: né letterato né uomo pratico [...]¹²

[...] Ahi Peer, uomo *non riuscito* e che si dovrebbe rifondere, quanto temo di assomigliarti!!¹³

Che cos'è quest'empito di sensazioni e di voci che chiedono un èsito, in me? La somma delle mie possibilità, forse...; fors'anche delle mie *probabilità*... Ma come realizzarle senza *vivere*? [...]¹⁴

[...] Solito scagno, solita vita: il pomeriggio lo passo in biblioteca, dove mi annoio. Leggo stentatamente e vorrei... vorrei fare qualcosa di mio, ma... sono desiderì; mi manca ogni volontà. La mia impotenza è prodigiosa. Passano mesi ed io mi guardo vivere e ne stupisco; tutto rimetto al domani. Arriverò a sessanta anni, rimettendo tutto al domani!¹⁵

Se nella mia vita non scocca — e presto — una scintilla, io sono un *uomo finito*. Ma quale scintilla?¹⁶

[...] Apatia, indolenza, impotenza. Scagno pomeridiano e alla mattina sonno.¹⁷

Dalla lettura dei brani citati, quindi, emerge in tutta la sua evidenza, in maniera dettagliata lo stato d'animo, il vissuto biografico ed esistenziale (quasi un ritratto dell'artista da giovane) del Montale degli anni genovesi che con coraggio confessa le proprie tare psicologiche, caratteriali, e il timore di non riuscire a realizzare se stesso, a raggiungere una identità sociale e personale, come accade al personaggio ibseniano Peer Gynt.

Nel giovane Montale, infatti, è forte e sofferta la sensazione di spaesamento, di inettitudine rispetto alla vita pratica e alla vita in generale che lo accomuna ai tanti antieroi modernisti che affollano

11. Lettera a Solmi del 16 luglio 1923 in E. MONTALE, *Tutte le poesie*, cit, p. LXI.

12. Lettera a Solmi del 1921, in E. MONTALE, *Tutte le poesie*, cit., p. LXI.

13. Ivi, p. 16.

14. Ivi, p. 17.

15. Ivi, p. 56.

16. Ivi, p. 11.

17. Ivi, p. 63.

la narrativa e la poesia del primo Novecento¹⁸, unita ad una ricerca costante e pervicace della propria strada, della propria realizzazione e della propria identità sia personale che artistica, tanto che potremmo parlare, a proposito, di «borghese sviato», definizione che lo scrittore tedesco Thomas Mann utilizza per descrivere la condizione esistenziale del protagonista di un suo romanzo breve, *Tonio Kröger*. E il giovane Montale sembra proprio incarnare l'ennesimo esempio di rampollo di famiglia borghese inadatto alla vita pratica e insofferente dei valori della classe di appartenenza, precocemente «sviatosi nell'arte», come il giovane Tonio Kröger con cui Montale condivide una scissione della personalità, una condizione da «io diviso», per citare nuovamente Ronald David Laing, dovuta al fatto di non sentirsi a proprio agio in nessuno dei «due mondi», rappresentati rispettivamente dalla vocazione artistica e dal contesto borghese, dall'ambiente della «gente ordinaria»¹⁹.

Questa complessa condizione psicologica (riassumibile in una idiosincrasia con il mondo circostante, con l'aspetto concreto e reale dell'esistenza e in una scissione tra la vita pratica e la precoce vocazione letteraria) definita dallo stesso Montale «disarmonia con la realtà», «un *maladjustment* psicologico e morale che è proprio a tutte le nature a fondo introspettivo, cioè a tutte le nature poetiche»²⁰, costituirà il tema, l'argomento centrale degli *Ossi di seppia*, assieme a quello della fine dell'infanzia e della nostalgia per questa stagione mitica, ed anche la «materia della [...] ispirazione»²¹ montaliana e il sostrato, l'*humus* esperienziale su cui saranno innestate e sviluppate le altre tematiche filosofiche ed esistenziali registrate e descritte nella raccolta.

18. Su questo aspetto si veda: M. TORTORA, *Zeno antieroe modernista*, in *Sul modernismo italiano*, a cura di Romano Luperini e Massimiliano Tortora, Napoli, Liguori, 2012, pp. 183–200; ID., *La narrativa modernista in Italia*, «Allegoria», 63, 74, 2016, pp. 83–91.

19. Per questo aspetto si veda: M. CEROTI, *Montale o il «borghese sviato»*. Su Montale e Thomas Mann, in *Letteratura e oltre. Studi in onore di Giorgio Baroni*, a cura di Paola Ponti, Pisa–Roma, Fabrizio Serra, 2012, p. 86–89, poi in ID., *Scritti montaliani ed altri saggi*, Roma, Aracne, 2012 («Oggetti e soggetti», 10), pp. 33–46. R.D. LAING, *L'io diviso*, cit.

20. E. MONTALE, *Confessioni di scrittori (Interviste con se stessi)*, in E. MONTALE, *Il secondo mestiere. Arte, musica, società*, Milano, Mondadori, 1996, p. 1592.

21. *Ibidem*.

La dinamica del libro. Da Gobetti a Einaudi

Edizioni, struttura e breve storia variantistica degli *Ossi di seppia*

La raccolta viene pubblicata, in prima edizione, da Gobetti nel 1925 a Torino, scelta di cui lo stesso Montale ci fornisce i motivi e le ragioni in una sua intervista a Ferdinando Camon:

Publicai con Gobetti per due motivi: primo perché seguivo il pensiero e l'attività di Gobetti attraverso la «Rivoluzione Liberale», e avevo quindi simpatia per la sua politica [...]; secondo per una serie di coincidenze fortuite: a Lodovici, che pubblicava con Gobetti, feci leggere alcune mie composizioni; Lodovici le portò spontaneamente al suo editore, senza neanche avvertirmi, e Gobetti, dopo una prima lettura, ne risultò favorevolmente impressionato e si disse disposto a pubblicarmi.¹

Il libro, che Montale definisce il suo *livre d'amour*² e che comprende poesie già pubblicate nella rivista torinese «Primo tempo», diretta da Giacomo Debenedetti, ne «Il Convegno» (dove escono con il titolo di *Ossi di seppia*, che qui appare per la prima volta, cinque liriche) e sulla rivista «Le Opere e i Giorni»³, rappresenta una sorta di

1. «Un amico mandò, in quegli anni, il manoscritto degli *Ossi di seppia* a Gobetti che mi scrisse "Caro Montale, i tuoi versi mi piacciono, vieni a trovarmi". Stampò il libro nel 1925» (E. MONTALE, *Biografie al microfono (intervista di Giansiro Ferrata)*, in Id., *Il secondo mestiere. Arte, musica e società*, cit., p. 1612); «Non so se ancora ti ho detto che Gobetti mi ha scritto parole di lode e sembra tentatissimo di farsi mio editore» (*Lettera a Solmi del 27 agosto 1924*, in Eugenio MONTALE, *Tutte le poesie*, cit., p. LXI). Su Montale e Gobetti rimandiamo ai contributi di Michel Cassac: M. CASSAC, *Gobettiana*, «Révue des études italiennes», 3-4, 2000, pp. 285-301; Id., *Gobetti e Montale negli specchi rovesciati*, «Ricontri», 1, 2003, pp. 23-44.

2. Montale fornisce il seguente giudizio sulla sua prima raccolta in una lettera indirizzata a Bianca Messina (10 agosto 1924): «Io non so se questo resterà il mio unico libro, o se avrà un seguito, e sia pure diverso quanto si voglia. Ma rimarrà in ogni caso quello più intimo e irripetibile, le *livre d'amour*», da *Lettere e poesie a Bianca e Francesco Messina. 1923-1925*, a cura di Laura Barile, Milano, Scheiwiller, 1995.

3. Nella rivista «Primo tempo» (n. 2 del 15 giugno 1922) furono pubblicate *Riviere*, con dedica ad Angelo Barile, e *Accordi*, con il sottotitolo di *Sensi e fantasmi di una adolescente*, mentre

autoantologia personale, di *selected poems* della produzione lirica del giovane Montale. La raccolta contiene testi scritti tra il 1916 (anno di composizione della prima lirica *Merigiare pallido e assorto*) ed il 1925⁴ e risultano assenti numerose poesie, confluite in seguito nelle *Poesie disperse* e appartenenti all'iniziale stagione poetica definita dallo stesso Montale, con una velata ironia, *Protomontale*⁵. Il libro, edito da Gobetti con il titolo *Ossi di seppia*, preferito ad altri inizialmente ideati dall'autore — come *Rottami* —, e dedicato ad Adriano Grande, era organizzato in quattro sezioni, definite da Romano Luperini quattro «grandi capitoli», in cui si articola il «romanzo dell'identità» narrato nella raccolta⁶ (*Movimenti, Ossi di seppia, Mediterraneo, Meriggi e ombre*) e conteneva sessanta poesie, con un testo di apertura, proemiale che rappresenta una sorta di *summa* delle tematiche affrontate nell'opera (*In limine*) e uno di chiusura, conclusivo che costituisce un microtesto riassuntivo della vicenda esistenziale vissuta dal protagonista poetico (*Riviere*). Una seconda edizione fu pubblicata dall'editore Ribet nel 1928 a Torino con la celebre prefazione di Alfredo Gargiulo, con una nuova organizzazione dei testi e con l'aggiunta di sei liriche (*Vento e bandiere, Fuscello teso dal muro, I morti, Delta, Incontro e Arsenio*) tutte composte nel 1926 tranne *Arsenio* scritta durante il soggiorno fiorentino nel 1927, mentre viene espunta la poesia *Musica sognata*, che successivamente farà ancora parte della raccolta ma con il titolo di *Minstrels*⁷.

nel numero 4–5 del settembre dello stesso anno uscirono *L'agave sullo scoglio* comprensiva di *Scirocco, Tramontana e Maestrone*. Ne «Il Convegno» vengono stampate le seguenti poesie: *Merigiare pallido e assorto, Non rifugiarti nell'ombra, Ripenso il tuo sorriso ed è per me un'acqua limpida, Mia vita a te non chiedo lineamenti, Portami il girasole ch'io lo trapianti*, mentre su «Le Opere e i Giorni», con il titolo *Rottami, Fine dell'infanzia, Gloria del disteso mezzogiorno* (con il titolo di *Meriggio*) e *Vasca*.

4. «*Merigiare* è la prima poesia che ho creduto meritevole di pubblicazione»; «Ah, i primi versi . . . *Merigiare*, avevo vent'anni, quindi nel 1916» (*Montale svagato. Intervista di Paolo Bernobini*), in Eugenio MONTALE, *Il secondo mestiere. Arte, musica e società*, cit., p. 1655).

5. S. RAMAT, *Montale*, Firenze, Vallecchi, 1965; ID., *Il libro come opera. «Ossi di seppia», «Italianistica»*, I, 3, 1972, pp. 478–500; ID., *Il libro come «opera». La strada di Arsenio, «Italianistica»*, cit.; ID., *Un «pre-accordo». «Elegia»*, in *Lettere montaliane in occasione dell'80° compleanno del poeta*, Genova, Bozzi, 1977 (poi rielaborato in ID., *L'acacia ferita ed altri saggi*, Venezia, Marsilio, 1986, pp. 19–36).

6. R. LUPERINI, *Storia di Montale*, cit. p. 25.

7. Sulla vicenda editoriale torinese di *Ossi di seppia* si veda il contributo di G. BORGHELLO, *Schegge montaliane, «Italianistica»*, 3, 2003, pp. 389–400; A. GARGIULO, [*Introduzione a*] *Ossi di seppia*, Torino, Ribet, 1928. Due testi vengono aggiunti alla fine della prima sezione con il titolo

Le nuove poesie, come hanno fatto notare anche i primi critici e come lo stesso Montale aveva già compreso, confessando pubblicamente i propri dubbi e le proprie perplessità a riguardo, discordano dalle composizioni dell'edizione Gobetti, in quanto i testi aggiunti anticipano la sensibilità e la poetica della nuova stagione artistica montaliana come viene precisato in alcune lettere a Sergio Solmi:

[...] Gromo vuol ristampare gli *Ossi di seppia*: io ho annuito e cercherò di avere la prefazione di Gargiulo, per rifare un poco di verginità al libro. Che ne pensi? Sarei del parere di lasciare il libro, salvo lievissimi ritocchi, com'è e di non aggiungervi le mie ultime cose, che mi sembrano un poco diverse nello spirito [...]⁸

[...] vorrei sapere se hai avuto la mia lettera, e se mi consigli (per la riedizione degli ossi) di unire alle vecchie le nuove poesie che conosci, mettendo *Riviere* tra le *pièces* giovanili, e *Arsenio* in fondo al volume. Forse è un errore. Che ne pensi? In questo momento mi pare quasi impossibile arrivare a scrivere tante altre cose da farne un secondo libro [...]⁹

[...] Io ho quasi deciso di ristampare senza aggiunte né ritocchi importanti il libro. In ogni caso il gruppetto, assai sparuto, delle nuove liriche non si potrebbe aggiungere ma semmai *premettere* al libro, come ha fatto Ungaretti per la nuova edizione del *Porto Sepolto*, alla quale premise le liriche tipo *Noja*, *Stagioni* etc. Ma era un gruppo meno smilzo e forse c'era più sviluppo, magari nelle intenzioni. Che ti pare? [...]¹⁰

E in effetti la fisionomia della raccolta subisce un significativo cambiamento tanto da far ritenere ad alcuni critici che i veri e propri *Ossi di seppia* debbano essere identificati con quelli della prima edizione Gobetti del 1925 che rispecchia più fedelmente lo spirito e le problematiche della prima stagione montaliana: è di questa opinione Franco Croce che individua negli *Ossi* del 1925 «un unitario vigore» e una «singolare compattezza di immagini in quel rifarsi di spunti tra loro molto diversi a un unico repertorio, di mare, di monti, di sole, di vento»¹¹ che li differenziano dai testi aggiunti all'edizione Ribet

di *Altri versi* e altri quattro nella sezione conclusiva che cambia il titolo da *Meriggi a Meriggi e ombre*.

8. Lettera a Sergio Solmi 1927, in E. MONTALE, *Tutte le poesie*, cit., p. XXX. Lo stesso Montale in *Intervista immaginaria* dichiara: «Il trapasso alle *Occasioni* è segnato dalle pagine che aggiunti nel '28».

9. Lettera a Sergio Solmi del 16 agosto 1927, in E. MONTALE, *Tutte le poesie*, cit., p. XXX.

10. Lettera a Sergio Solmi del 22 agosto 1927, in E. MONTALE, *Tutte le poesie*, cit., p. XXX.

11. F. CROCE, *Storia della poesia di Eugenio Montale*, cit., p. 13. Sempre Franco Croce afferma: «Nelle poesie aggiunte alla seconda edizione di *Ossi*, gli scenari liguri, se ancora

del 1928 che «rivelano una nuova complessità sentimentale e stilistica»¹² e che, come precisa Pietro Bonfiglioli, hanno come elemento organizzatore e connotante il dantismo montaliano sia ideologico che stilistico¹³.

Gli *Ossi di seppia* avranno in seguito successive edizioni, da quella pubblicata presso Carabba nel 1931, con la copertina illustrata da Scipione, sino a quella einaudiana (1942) in cui saranno eliminate sia la prefazione gargiuliana, sia tutte le dediche premesse alle singole poesie contenute nella prima edizione¹⁴.

Sotto l'aspetto variantistico, possiamo dire che il labor *limae* compiuto da Montale all'interno dei testi contenuti nelle varie edizioni, è stato intenso e costante come ha ben documentato Gianfranca Lavezzi, autrice di studi fondamentali sulla variantistica montaliana, che individua alcune «linee correttorie» nel corpo delle varianti a stampa delle prime tre raccolte. Una prima tipologia, caratterizzata essenzialmente da una tendenza — evidente in particolar modo all'altezza degli *Ossi* — a una «normalizzazione» metrica di versi ritmicamente incerti e da una volontà autoriale di canonicità ritmica (l'attività correttoria montaliana tende ad una regolarizzazione della metrica, a sostituire a versi ipometri o ipermetri endecasillabi o settenari «regolari e canonicamente accentati»), cui si aggiungono altre linee e

prevalgono, non sono tuttavia più contraddistinti dalla solarità dei primi *Ossi*» (Id., *Montale e la Liguria*, cit., p. 177).

12. Id, *Storia della poesia di Eugenio Montale*, cit, p. 24.

13. R. LUPERINI, *Modernismo e poesia italiana del primo Novecento*, cit., p. 98; P. BONFIGLIOLI, *Dante, Pascoli, Montale*, in *Nuovi studi pascoliani*, Bologna-Cesena, Centro di cultura dell'Alto Adige-Società di studi romagnoli, 1963, pp. 35-62. Sulle prime due edizioni degli *Ossi di seppia* si veda: C. SCARPATI, *Dagli «Ossi» Gobetti agli «Ossi» Ribet*, in *Dai solariani agli ermetici. Studi sulla letteratura italiana degli anni Venti e Trenta*, a cura di Francesco Mattesini, Milano, Vita e pensiero, 1989, pp. 81-90; D.M. BERTINI, *Oltre il deserto. Le due edizioni del primo libro di Montale*, «Vita e pensiero», 77, 9, 1994, pp. 589-606. Si legga anche quanto afferma Rosanna Bettarini: «[...] insomma gli *Ossi* del '28 con quelle pagine aggiunte nelle quali l'Autore riconosce il trapasso alle *Occasioni*, contengono, non spiattezzati in una posizione speciale ma tenuti in briglia tra le pieghe del libro, i motivi di 'evoluzione' che apriranno il secondo» (R. BETTARINI, *Appunti sul «Taccuino» del 1926 di Eugenio Montale*, «Studi di filologia italiana», 26, 1978, p. 457).

14. Per i manoscritti montaliani si veda: G. LAVEZZI, *Sui manoscritti superstiti degli «Ossi di seppia»*, in *In ricordo di Cesare Angelini. Studi di letteratura e filologia*, a cura di F. Alessio, A. Stella, Milano, Il Saggiatore, 1979. Sempre della Lavezzi si vedano alcuni interventi sulle varianti di *Ossi di seppia*: EAD., *Occasioni variantistiche per la metrica delle prime tre raccolte montaliane*, «Metrica», 2, 2, 1981, pp. 159-172 e *Per una lettura delle varianti montaliane dagli «Ossi» alla «Bufiera»*, «Otto/Novecento», 5, 2, 1981, pp. 35-58; L. BARILE, *Le varianti di Crisalide*, in *Lecture montaliane in occasione dell'80° compleanno del poeta*, Genova, Bozzi, 1977, pp. 87-103.